

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

180

147

Caldara Antonio

La

Promessa

per Batao al primo

1697

180



L A  
PROMESSA

SERBATA AL PRIMO.

*DRAMA PER MUSICA.*

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro

DE' SS. GIO: E PAOLO

L'Anno 1697.



IN VENETIA, M.DC.XCVII.

Per il Nicolini.  
*Con Licenza de' Superiori.*



REGOLA  
PROMESSA

SERBATA AL PRIMO.

DRAMA PER MUSICA.

DA R. A. P. P. R. E. S. E. N. T. A. R. S. I.

Nel Teatro

DE SS. GIO: E PAOLO

L'Ann. 1627.

# ARGOMENTO.



**E**rmione figlia di Menelao Rè di Sparta, e d'Elena sua Moglie, fù promessa in isposa ad Oreste da Tindaro suo Auo materno. Di ciò nulla sapendone Menelao, la promise pure à Pirro figlio di Achille, il quale combatteua per lui sotto à Troia. Presa questa, e ritornato Pirro, non potendo hauer' Ermione, la rapì ad Oreste, il quale mal tollerando vna tal'ingiuria, uccise Pirro, e riebbe Ermione.

# LETTORE.

**N**El trattar questo Drama cadutomi dalla penna in pochissimi giorni, per obbligo di seruire à chi era indispensabile tenuto, mi trouai impegnato in molte necessit ; e la minore non fu quella di addattarmi, e alle Scene preparate gi  per vn'altro, e ad vn numero determinato di Personaggi. Per questo vi scorgerai introdotto Agamennone, gi  morto prima di Pirro, perche non volli seruirmi d'vn'altro Personaggio pi  ozioso, e che hauesse men di rapporto co i principali. Alterai ancora in qualche altra cosa la Storia, del che te ne deu render ragione.

Ermione non solo fu promessa ad Oreste; ma fu sua Moglie prima del ritorno di Pirro; e quando questi la dimand , era Marito d'Andromaca; e fu questa da lui ripudiata, e consegnata ad Eleno di lei cognato. Ma io non istimai   proposito il far' Ermione Moglie, ed Andromaca ripudiata, perche il chiedere le altrui Mogli, ed il ripudiare le sue, troppo   abborrito, e dalla nostra Religione, e da' nostri costumi: alche hauendo mira, nascosi prima, e poi resivano (benche qui sottote ne porti vn'altra ragione) il rapimento d'Ermione. In questo, e nel primo punto non falsificai la Storia, ma solotacqui quella verit , che poteua offendere.

In:

*In Andromaca, ch'è un Personaggio Epico-  
dico, stimai, oltre la ragione suddetta,  
poter' usare più libertà di finzione. Quel,  
che forse non approuerai, sarà, che io v'hab-  
bia introdotto amori in quella Saggia, in  
quella Eroina; Ma di ciò ella ne dà qualche  
scusa nella terza Scena del primo Atto; e se  
quella non basta, mi diffende à sufficienza la  
Didone di Virgilio, memorabile presso à gli  
antichi, per sauezza, e per fede al primo  
Marito, e pure si auuanzo più nell'amore,  
che la mia Andromaca.*

*Ti parerà ancora, ch'io non habbia serba-  
to intiero il costume di Pirro, e gli habbia  
dato qualche carattere da Ulisse nella finta  
cessione di Ermione, poco conuenuevole alla  
stolida ferocia del Figlio di Achille. Ma tu  
ben vedi, quanto fora stato duro à creder si,  
che un Principe forastiero senza esercito rap-  
pisse à forza una figlia ad un Rè nella propria  
Città, dou'egli risiede, e che inui pure la ri-  
tenesse senza risentimento, ò vendetta del  
Padre, benchè glie l'hauesse promessa. Ag-  
giungasi, che il rapimento seguito hauria re-  
cato troppe difficoltà, perche si potesse intro-  
durre Ermione à parlar con Oreste, e con gli  
altri, se dopo rapita fosse stata, come douena,  
sempre rinchiusa nel Palagio di Pirro.*

*Della irresoluzione di Menelao, e della  
sua volubile facilità in condiscendere alla fi-  
glia, in credere ad Oreste, in perdonare à  
Pirro rapitore, e poi all'istesso Oreste omicida,  
non occorre, ch'io te ne parli per persuadertene;  
pur troppo si sa quant'egli era debole.*

*Vn'altra cosa mi resta à dirti, ed è, che il Titolo dourebb'esser l'Ermione, si perch'essa è nota per quest'azione, si perch'essa è la cagione principale dell'azione; ma per molti, e graui rispetti, mi è conuenuto porui questo, cioè, La promessa serbata al primo.*

### Protesta.

*Le voci di Fato, Fortuna, e simili, sono espressioni douute al carattere di Personaggi Gentili, non sentimenti d'una mente Cattolica.*



## ATTORI DEL DRAMA.

MENELAO Rè di Sparta.

ELENA sua Moglie.

ANDROMACA prigioniera di PIRRO.

ERMIONE figlia di Men. e d'Elena amante  
d'ORESTE.

AGAMENNONE Rè di Micene , Padre  
d'ORESTE.

PIRRO promesso Sposo d'ERMIONE da  
MENELAO.

ORESTE promesso Sposo d'ERMIONE da  
Tindaro.

POLEMIO confidente di PIRRO.

GELINDO seruo di ORESTE.

La Scena è in Sparta.

SCE.

# SCENE DEL DRAMA.

## *Atto Primo.*

Stanze del Palagio Regio.  
Ritiro delizioso.  
Giardini.

## *Atto Secondo.*

Delizie de i Rè di Sparta.  
Boschetto per caccia.  
Rotonda.

## *Atto Terzo.*

Stanze Reali.  
Piazza con Tempio d'Apollo da vn lato.  
Sala Reale.

# ATTO PRIMO

Stanze del Palazzo Regio.

SCENA I.

*Erminione.*

**S**' Altri non v'è frà Greci oggi, che pianga  
Del mal' arfo Ilione  
Le troppo presto debellate mura,  
Io quella sono; io quella,  
„ Che di Giunon non posso  
„ Lodar l'ira sollecita, e lo sdegno  
„ D' Achille, e Pozio poco lungo, e poco  
„ La cetera suonata, e troppo presto  
„ Briseide ricondotta a le sue tende.  
O stasse Troia! e sol da quì a duo lustri  
P'haueffi a rallegrarmi  
Con le Madri di Sparta, e con le spose!  
Contro al a meglio custodita Rocca  
Pirro ancor pugnerebbe,  
Ne porteria tra noi risse, e tumulti,  
„ Ne del gran foco, ch'egli in Frigia accese,  
„ Qui spargerebbe le fauille, e'l fumo.  
Misero Oreste! che temer contienti  
Sciolto quel dolce nodo,  
Che doueaci legar sì stretti in vita.  
Ma più misera Ermione! che ti vedi  
In mezzo a duo riuoli,  
„ L'uno feroce, e c'ha troppo del Padre,  
„ Soaue l'altro, e c'ha tutta te stessa,  
L'un, che ti vuole, e l'altro, che ti merta.  
Ben veggio, che tu sei  
In ciò, che deuì oprar, cieca, ed incerta.  
Non so dir, doue più pende

A T T O

Il dubbioso, e lento cuor.  
 Sento ben, che in lui contende  
 E lo sposo, e'l Genitor:  
 Ma che alfin piega, e s'arrende  
 A i consigli de l'amor.  
 Non so &c.

S C E N A II.

*Oreste . Ermione.*

- Or.* **P** Rincipessa, mia Sposa.  
*Er.* O dolce nome:  
 Fatto più dolce ancor da la tua bocca,  
 Ma non più per Oreste.  
*Or.* Ed a chi mai  
 Nome sì dolce è riserbato?  
*Er.* A Pirro.  
*Or.* Il genio suo feroce  
 Per talami non è.  
*Er.* Ma pur' al suo  
 Egli mi chiama.  
*Or.* E credi tu, che tanto  
 Del promesso Imeneo pensier si prenda?  
*Er.* Piacesse pure al Ciel, che nel suo cuore  
 Dimenticata io fossi!  
*Or.* Basta sol, che nel tuo viua si serbi  
 La memoria d'Oreste.  
*Er.* E se con prieghi imperiosi ad esso  
 M'astringa il Genitore?  
*Or.* Ei fa, che mal si puote  
 Vbbidire, ed amar.  
*Er.* E se la forza  
 Vlasse Pirro, e l'armi?  
*Or.* E dou' è Oreste?  
 Temi più l'ira sua, di quel che spero  
 Del'amor mio?

*Er.*

P R I M O.

3

*Er.* Perdona  
Al importuno mio timor. Si, tutto  
Spero da l'amor tuo;  
E nella mia costanza  
Tu ancora puoi ripor la tua speranza.

*Or.* Serbami, te ne priego  
Vn pensier si leale,  
E da me ti prometti un cambio eguale.  
Io ti prometto  
Che nel mio petto  
Oreste vò serbar, finche viurò.  
E che la fede,  
Che il cor gli diede  
Costante, finche viva, io serberò  
Io ti prometto &c.

*Er.* Io chiedo spesso  
Al cuore oppresso,  
Se Oreste ei vuol'amar, finche viurà.  
Se tace il core,  
Risponde amore,  
Che Oreste, finche viue, amar vorrà  
Io &c. (*parte*)

S C E N A III.

*Andromaca. Oreste.*

*An.* **N**On fo qual d'allegrezza, oltre l'usato,  
Fausto seren fiorir ti vedo in frôte,  
Or che Pirro minaccia  
D'usurpar' il possesso a' tuoi contenti.

*Or.* Sia Pirro, audace, e fiero;  
S' Ermione m'è fedele,  
Io prouo il mio gioir, sicuro, e intiero.

*An.* Oh! chi puote additarmi,  
Per balsamo al mio duolo,

A 2 Fe-

A T T O

- 4  
 Felicità si rara? (*a par.*) Oreste solo.  
*Or.* Cerca chi t'ami, e l'arna.  
 Ma faria troppo torto a la grand' Ombra  
 De l'estinto tuo Sposo  
 Vn Greco amor.  
*An.* Vn Greco  
 Mi sceglia, che mai  
 Veduto non havesse Ettore, e Troia,  
 Ne in lui mirar potessi  
 Le memorie funeste (ste.  
 De l'alte mie rouine. (*a par.*) E scelsi Ore-  
*Or.* Tu però troppo altiera  
 In fra i nemici ricercar ti sdegni  
 Dote, che piaccia a te.  
*An.* V'è tra nemici  
 E bellezza, e virtude? Ambe io le chiamo  
 Fonti d'amor, che in tutti (amo.  
 Si ponno amar. (*a par.*) Ed in Oreste io l'  
*Or.* E giusti, e saggi sono i tuoi pensieri.  
*An.* Oh fossero più tosto  
 Fortunati i miei voti:  
*Or.* A te desio  
 Ciò, che per me sperare ardisco.  
*An.* Io nulla  
 Mai più di ben sincero  
 Posso sperar. (*a par.*) E pur Oreste io  
 Bugiarda la spene (spero.  
 Incerta mi tiene,  
 E mi mostra vn gran bene,  
 E non me'l da.  
 E'l cor pur le crede,  
 Ne cieco s'auuede,  
 Che la troppa sua fede  
 Il mal gli fa.

Pur &c.

SCE-

## S C E N A IV.

*Pirro. Oreste. Andromaca.*

- Pir. ad Or.* **E** Così lento ancora,  
Mi nieghi, ò mi ritardi  
Quello, che a me si deue?
- Or.* A te non dessi  
Ciò, che per forza, e legge  
Di ferma, irreuocabile promessa,  
E da gran tempo mio.
- Pir.* Tu puoi con men coraggio  
A' miei desiri opporti.
- And. ad Or.* E meritâr col dono  
L'amor di Pirro in premio.
- Or.* Altro amor non conosco,  
Che quel de la mia Sposa.
- Pir.* Forse tua la pretendi  
In guiderdon de le tue forti imprese?
- Or.* In premio di mia fede.
- Pir.* Anch'io so ben amar; che vnir si ponno  
Fortezza, e fedeltà.
- Or.* Questa, la serba  
A le Belle cattive,  
Che tua spoglia restaro.
- An.* E' troppo umile  
Per sì alto Amator la nostra Sorte.
- Or.* Ceder deui a un' amante
- Pir.* E tu ad un forte.
- Or.* Se il bel fauore  
D'Amor m'affiste  
Certo il gioire  
Per me farà.  
Fa ben d'un cuore  
Dolci conquiste,

Più de l'ardire  
La fedeltà.

Se il &c.

par.

S C E N A V.

*Pirro. Andromaca.*

*Pir.* **B**EN di quel vano io fiaccherò l'orgo-  
*An.* **D**eh! la più bell'vso, con miglior con-  
Serba lo sdegno tuo. (figlio,

*apar.* (Ah! che quello d'Oreste, è mio periglio.

*Pir.* L'ira tempererò, fin che tu possa  
Ad Ermione pertar' i prieghi miei,  
E in vn le mie minacce.

*An.* Son prigioniera; vbbidirò.

*Pir.* N'attendi.

E libertade in ricompensa, e Regno.

Bel volto amabile,

Dolce, e trattabile

Alfin mi rese il cuor.

Ardor gratissimo

D'amor dolceissimo.

Mi tempera il furor.

Bel &c. *Pir. par.*

S C E N A VI.

*Andromaca.*

**A**I voleri di Pirro.  
Di buon cuore io m'inchino,  
Che servendo al suo amor, io seruo al mio.  
Sperar posso, che Oreste  
Non mi sdegni del tutto,  
Se ynir' Ermione a Pirro vnqua poss'io,  
E seruendo al suo amor, io seruo al mio.

Gu-



Gusto già ne la speranza  
 Vn principio di piacer.  
 E ne l'anima s'auuanza  
 Con la speme il suo goder.  
 Gusto &c.

## S C E N A VII.

*Ritiro Delizioso.*

*Men.* **M** *Enelao. Agamennone • Elena.*  
 Ne l'agitata mente  
 Cento pensier s'accozzano, e mi fanno  
 Tardo, inquieto, irresoluto.

*Ag.* Deue  
 L'opra il cōsiglio alfin seguir. T'accosta  
 Dopo lungo pensar' a ciò, che meglio  
 Parer ti può.

*Men.* Tutto egualmente io voglio.  
 Ne tutto io posso far. Pirro orgoglioso  
 Quasi mi sforza; il Figlio tuo mi muoue  
 Col tuo gran merto.

*El.* Basti  
 Per Oreste, che il Padre  
 Con impero si faggio (tratta  
 Resse il campo, e l'impresa, ond'io fui  
 Da Troia, e ricondotta al patrio soglio.

*Men.* Obblighi così stretti  
 Io non oblio, ma mi ricorda Pirro  
 La data fe.

*Ag.* La stessa fe pur diede  
 L'Auo materno al Figlio.

*Men.* Più penso, e men risoluo,  
 Ne gioueuole trouo alcun consiglio.

*Ag.* Douria dar forza a' miei preghi  
 Troia vinta. Elena sciolta.  
 E se a me la Figlia nieghi,

La Grecia, che la chiede, almeno ascolta.  
Douria &c.

## S C E N A VIII.

*Pirro . Polemio . Sudetti.*

- Pir.* Signor, è tempo omai,  
Che doni al mio valore,  
Ch' emula, e forse oscura il Padre estinto,  
La tante volte chiesta,  
E promessa tua Figlia.
- Men.* Ha ben ragione (pcco  
Sopra d'Ernionè il braccio tuo; ma un  
L'empito tuo rallenta, e la tua fretta.
- Pir.* Non temperaui già, quando doueasi  
Batter d'Ilio le mura,  
Il calore, e gli stimoli di Pirro,  
Ne diceui, che tardo isse a l'affalto.
- Men.* Senza che le rammenti,  
Note son le tue proue.
- El.* E' l Rè non sdegna  
Di darti ricco, ed onorato premio.
- Pol.* Premio, che non s'apprezza,  
E' quel, che non si brama.
- Ag.* Ma forse, che la Figlia  
Ad altri egli destina.
- Pir.* Può rinouar Pirro, che vinto ha Troia,  
Vn' altra irreparabile ruina.
- El.* Con si amico, e lieto Regno  
Non voler guerra, e vittoria.  
Quante terre al Greco nome  
Son nimiche, e non son dome?  
Là v'impiega vn nobil sdegno,  
E vi cerca miglior gloria.  
Con &c. par. El.
- Ag.* Non temer del superbo

La troppo gonfia, inutile minaccia.  
 Tu regni in Sparta; egli s'acqueti, e taccia.  
*par. Ag.*

## S C E N A IX.

*Oreste . Gelindo . Sudetti. (Figlia,*  
*Or. T* Roppo, Signor, gran dono è la tua  
 Perché del Padre mio bastino i prie-  
 Ad impetrarla, i'vegno (ghi  
 Ad aggiugnerne i miei.

*Men.* Veder m'è caro  
 Del'amor tuo così frequenti proue.  
 Ma.....

*Pir.* Il resto a me dir tocca.

*Gel.* Non è sauo costume

Chiuder ad altri la parola in bocca!

*Pir.* Sopra Ermione non puote  
 Altri hauerne diritto. A me già è data  
 Con fede irreuocabile.

*Pol.* E' de'Regi  
 La fe Sacra, e incorrotta.

*Men.* Io però ancor non credo  
 D'hauer perduto in essa  
 L'auttoritade, e la ragion paterna.

*Or.* A te darla s'aspetta,  
 E in dono la chied'io, non in mercede.

*Pir.* E Pirro, come sua la vuole, e chiede.  
 Mi torrò col ferro in mano  
 Ciò, che il Padre nega inuano,  
 E'l Riuale inuan contende.  
 Spada lenta, e neghittosa,  
 Se appressar non fa la Sposa  
 A quel fianco, ou'ella pende.

*Mi torrò &c. Pir. par. con Pol.*

*Men.* Di cento dubbj, e cento

Sempre più densa nuuola m'ingombra,

A 5 E

E nel' alma confusa  
 Va mancando il sereno, e cresce l'ombra.  
 Cieca mente al primo Nume  
 Chiedi un lume,  
 Che ti guidi, e ti sia scorta.  
 Vedi ben, che sol potrai  
 Co' tuoi rai  
 Caminar per via sì torta.

Cieca &c.

S C E N A X.

*Oreste. Gelindo. Poi Ermione.*

*Or.* **I** Rresoluto il Padre,  
 Minacciofo il Riuale,  
 Mi contendono Ermione. . E che farà?

*Gel.* Mal, se non la cedete,  
 E peggio ancor per voi, se moglie haurete.

*Er. sopr.* Oreste.

*Or.* Prencipeffa.

*Er.* Con sì flebile suono,  
 Doglioso mi rispondi!

*Or.* Ermione

*Er.* Oreste.

Rischiara quel bel volto.

*Or.* Ben' a l'anima angusta

Troppa la doglia è sì, ma pur'è giusta.

*Er.* Vaga fronte, onde deriua.

Il sereno a questo cuore,

Il sereno fa che ti torni.

Se il bell' occhio non auuiua.

Il primiero suo fulgore,

Ciechi son tutti i miei giorni.

Vaga &c.

Ancor così turbato?

*Or.* Io ben vorrei far fronte.

P R I M O.

- A l'affanno, al timor. Ma...
- Er.* Di che temi?  
 Poco dianzi si ardito  
 M'inspirai nel'alma il tuo coraggio:  
 Or così timoroso? Il primo Oreste  
 Dou'è?
- Or.* Me'l cerco, e non me'l trouo in cuore,  
 Che Pirro me l'rubò.
- Er.* L'orgoglio infano  
 Non temer del feroce. Ama costante,  
 E ardisci di sperar.
- Or.* Amo, ma sento.  
 A mancarmi l'ardire,  
 Più che l'amor mi cresce; (mesce.  
 Che a un grand' amore un gran timor si  
 Se nel tuo bel desio  
 Vi trouo un cambio egual  
 Ed amo, e spero.  
 Ma se nel pensier mio  
 Vi trouo il mio riuale,  
 Temo, e dispero..

*Se &c. Or. parte*

S C E N A XI.

*Andromaca. Ermione.*

- An.* **D**A lo sdegno di Pirro  
 Se tu non salui Oreste...
- Er.* Oreste è saluo  
 Fin ch'è fedel.
- An.* Soccomberà ben tosto,  
 Se al tumido riuale ei non ti ceda.
- Er.* Si codardo lo vuoi!
- An.* Così sicuro  
 Ei viuerà.
- Er.* Ma ingrato.

A 6 Noi

*An.* Noi lo sappiamo quanto è gagliardo....

*Er.* E quanto  
Barbaro è Pirro.

*An.* Egli pur t'ama.

*Er.* Parli  
Meco a suo prò !

*An.* Da'suoi comandi io pendo.

*Er.* Se di Pirro mi parli, io non t'intendo .

*An.* Non può negar le sue promesse il Padre.

*Er.* Ma può negare il suo voler la Figlia.

*An.* Può la forza obbligarlo.

*Er.* E'più forte la fede.

*An.* A cui Troia fù debole, mal forte  
Sarà un sol cuore.

*Er.* Parli  
Di Pirro ?

*An.* Del tuo ben cura mi prendo.

*Er.* Se di Pirro mi parli, io non t'intendo

Se non è quel del mio caro,  
Non sò intendere altro amor.

Dolce bocca,

Occhio amoroso ,

Non mi tocca,

Ch' occhio, e bocca del mio Sposo ,

Sol mi giunge, e parla al cuor.

*par. Er.*

## S C E N A XII.

*Andromaca .*

**D**IA si ferma costanza,  
E a la vita d'Oreste, e a l'amor mio.  
Gli vltimi guai preuedo.

» Goderebbe il mio cuor, se le ciuili

» Greche discordie Troia

» Vendicasserq alfine :

Ma

„ Ma in eader soura Oreste,  
 „ Cadono soura me le lor ruine.  
 Troppo, ah troppo sei costante.

Dura sorte

Nel mio male:

Vuoi, che Grecia a me riferbi

Pe'l Conforte,

O per l'Amante,

L'uccifore, od il rivale.

Troppo, &c.

parte

## S C E N A XIII.

Giardini.

*Pirro. Polemio.*

*Pir.* E Ti par, che sì poco  
 I'habbia meritato,  
 Che ciò, che mi promise, il Rè mi nieghi?

*Pol.* Troppo mal riconosce  
 I tuoi lunghi seruigi; e me ne doglio  
 „ Con te non sol, ma con la Grecia tutta,  
 „ A cui nome d'ingrata  
 „ Giustamente darà l'età ventura.  
 Ma tu, Signor, ti togli  
 Quella mercè, che il Rè non t'offre.

*Pir.* Attendo

Il tempo più maturo.

E chi sà, che non scenda

Senza rapina, e forza

Ermione, a le mie nozze

Sollecitata da la faggia amica:

*Pol.* Troppo ostinata è la Real fanciulla.

*Pir.* Pur molto può destra favella; e poi,

Quando questo non giovi, var conuiene  
 La violenza, e l'armi.

SCE-

*Ermione. Pirro. Polemio.*

*Pol.* **E** Ccola bella.

*Er.* **O** incontro!

*Pir.* Oue ten fuggi? *Vuole ritirarsi*

*Er.* A deplorare altroue

Le mie sventure.

*Pir.* A Oreste

Pirro succeda nel tuo cuore; e nuoua  
Ti nascerà felicitade in seno.

*Er.* Non hò coraggio di cangiar'amore

Per tema d'incontrar pena maggiore.

*Pol.* Non è pena l'amar.

*Pir.* Dunquetu godi

Di trar sempre inquieti

I tuoi gioni, ed opporti

Con sensi pertinaci

Al Padre, a Pirro?

*Er.* El'uno, e l'altro onoro.

*Pir.* E puoi temermi ancora.

*Er.* Non più de l'incostanza.

*Pir.* Cangia cuor, fin che puoi.

*Er.* Son sempre quella,

Son Ermione d'Oreste.

*Pir.* Pensa meglio, e più saggia.

Mi rispondi.

*Er.* Sauezza:

Non riconosce amor.

*Pir.* Troppo ostinato

E il tuo pensiero:

*Er.* E troppo fiero il tuo.

*Pir.* Ermione pensa ben.

*Er.* Già ci hò pensato. *partono Pirro, e Pol.*

SCE-



## S C E N A XV.

*Elena. Ermione.*

*El.* **D**Al mio Fato.  
 Il mio Marito.  
 M'è donato  
 O m'è rapito!  
 Torno a Sparta, e non son Moglie,  
 Se il Conforte mi si toglie,  
 Dale cure de lo stato.  
 M'è rapito  
 O m'è donato,  
 Il Marito  
 Dal mio fato?

Tutto turbato il tuo gran Padre, ò Figlia.  
 Sta raccolto in te stesso,  
 Ne v'è chi ardisca da le graui cure  
 Di richiamarlo. Io stessa  
 Non tento nel suo petto il suo dolore.  
 Proua almen tu di serenarlo, e adopra  
 Ogni lusinga, e vezzo,  
 Che potrà molto in cuor di Padre.

*Er.* E d'uopo,  
 Ch'altri più tosto me consoli. Armato  
 Sta Pirro, e mi minaccia,  
 Oreste col suo amor m'obbliga, e preme  
 Come, debil fanciulla.  
 Regger'io posso a duorivali insieme?

*El.* Fa cuore, ò Figlia, il duolo,  
 Che precorre il diletto,  
 Lo dispone, e condisce: e se tu soffri,  
 Per acquistar lo Sposo,  
 Ringrazia la tua pena,  
 Che proua la tua fede: (de.  
 Questa è tuo merito; e quel fia tua merce-  
*Er.*

Er. Anima forte, languisci, etaci,  
 Perche da Oreste ti viene il danno.  
 „ Se gemi al peso, sotto à cui giaci.  
 „ Corrompi il merito dell'affanno.  
 Sopporta, e aspetta; che mille baci  
 La sofferenza ti pagheranno. *parte*

## S C E N A XVI.

*Elena.*

**C**osì di tardo bene  
 Più gradito è il piacere  
 Doppo il lungo soffrir di lenta spene.  
 S'aspetti il diletto  
 Che più caro ei giungerà.  
 E la pazienza,  
 La sofferenza  
 Il ben tardo condirà.  
 S'aspetti, &c.

Segue Ballo di Giardinieri.

*Fine dell'Atto Primo.*

ATTO

17

# ATTO SECONDO

## S C E N A I.

Delizie de i Rè di Sparta.

*Pirro.*

**D**Egna, e nobile vittoria,  
Beltà, che non resiste, non può darmi.  
Perche siano a me di gloria,  
Duri sian di Grecia i cuori,  
Come fur di Troia i marmi.

Degna, &c.

Contro al cuore ostinato

De la bella Ledea

Fù debole ogni priego, ogni minaccia.

La faggia prigioniera

Tentò assai, nulla oprò. Si lento ancora

Sono ad usar la forza?

„ E non è questa Sparta

„ Esposta a le rapine

„ De le proprie Reine?

La rapirò, ma perche meglio l'opra

Risponda al mio desire,

Di cederla ad Oreste

Finger m'è d'vopo. Questo

E il di, ch'è destinato

A Regal Caccia: iui la preda attendo.

## S C E N A II.

*Menel. El. Agamennone. Pirro.*

*Men.*

**M**I han mosso i prieghi, e i pianti,  
Prieghi, e pianti di Figlia,

Fa-

Facondi, e forti per un Padre.

*Pir.* A Oreste! ....

*Ag.* A Oreste Ermionesi.

*El.* Deh! Scusa, ò Pirro

Vn cuor paterno.

*Men.* Io sono ingrato, il veggio;

Ma se quanto sei forte,

Sei generoso, e giusto,

Approva il mio consiglio: e se non vuoi

Affoluer la mia fede, il cuor mi cangia.

*El.* Non mancheranno in Grecia

Spose più belle.

*Ag.* E degne

Di dar grandi Nipoti al grande Achille.

*Pir.* à *Men.* Perdono al debil petto; e sol mi pe-

Ch'esser non può mio beneficio il tuo (sa,

Fauor precipitato.

*Men.* E come ciò?

*Pir.* La Figlia.

Ceder voleua al suo promesso Oreste,

E ad ambi far di tue promesse un dono.

*Ag.* Tu ceder? Pirro à Oreste?

Ed Oreste ad Ermione?

*Pir.* A regia mano

Non è gloria minore

Del vincere il donar.

*Men.* Ora che pensi?

*Pir.* In pace.

Lascio la sposa in braccio a cui l'amore,

E il Padre la destina.

*a par.* Così gl'ineauti affido,

È più certa mi fò la mia rapina. *parte*

*Ag.* Del promesso Imeneo,

Tratto fuor di periglio,

Lieto la cara nuoua io porto al Figlio.

O dolce prole, ò cara,

Per te l'alma rischiara.

## S E C O N D O .

19

Il folco del pensier .  
 Io godo , e perche sia  
 Maggior la gioia mia ,  
 La unisco al tuo goder .

O dolce , &amp;c.

*parte*

## S C E N A III.

*Elena . Menelao .*

*El.* **A** Ttonita mi rende  
 Cortesia fuor di tempo  
 In vom così feroce , ed inclemente .

*Men.* Qui non v'è guerra, e la ragione ei sente.

Cede ancor talora il forte,  
 Ma per mostra di virtù .

Di ragion sotto a l'Impero

Abbassar lo spirto altero

Minor lode ,

Ch'esser prode ,

A lui non fù .

Cede , &amp;c.

*parte Men.*

## S C E N A IV.

*Elena . Ermione . Andromaca .*

*El.* **L** Ascia , che a questo seno ( puote  
 Ti stringa , o figlia , e'l gaudio , che nõ  
 Dal labbro uscir coi detti , esca coi bacci .  
 Alfin tu sei d'Oreste ;  
 Pirro ti cede , e l'amor tuo non turba .  
 Più colle infanie sue .

*Er.* Se amore , e stima

D'vbbidente figlia

Vale à pagar si lieta nuoua , è molto ,

Ch'io .

Ch'io te n'ho data la mercè.

*An.* Più lieue

Si fa la mia catena, or che si stringe  
Quella, che dee legarti al dolce Sposo

*a par.* O quanto volentieri  
Romperei l'una, e l'altra!

*Er.* E così presto

Ha Pirro temperati

Que' tuoi spiriti feroci? se altrui mi cede?

*El.* Io stessa, che l'ho udito, io stessa a pena  
Posso prestargli fede. (crede

*An. a par.* Andromaca pur troppo, e' teme, e' l

*El.* A le vicine nozze

Tu t'apparecchia intanto,

E il ciglio rasserena, e asciuga il pianto.

Dal seno sbandisci.

Gli affanni, e le pene.

E saggia condisci

Col duolo, che parte,

La gioia, che viene.

Dal, &c.

*par.*

## S C E N A V.

*Ermione. Andromaca.*

*An.* **E** Pur si mali doni al gioco, e al riso  
Che sembra al suo goder l'alma ru-

*a par.* Così nō piangerei, se fossi io quella (bela.

*Er.* Vn certo mio follecito pensiero,

Che nel cieco futuro

Tenta di penetrar, mal m'assicura

Dè le mie nozze, e teme,

Che ancor non le promoua amica Stella.

*An. a par.* Così non temerei, se fossi io quella.

Scaccia da te, Signora,

Timor così molesto, e al nuouo Sposo

Com-

SECONDO

21

Cõponi il volto, e'l crin negletto adorna,  
*Er.* Sperar vò il meglio, e ciò che gioua. Vn  
 Tratenermi fia bẽ, fin che mi torni (poco  
 L'allegrezza su gli occhi, e li rischiari  
 Quai li vuol la lietissima nouella.

*An. a par.* O così ben farei, se fossi io quella.

Ben'hai pupilla,

Ch'arde, e sfauilla:

Ben' hai su'l labbro

L'ostro, e'l cinabbro,

E'l puro latte in sen.

Ma non fa piaga

Beltà sì yaga,

Se'l yezzo, e'l riso

Non vien su'l viso,

E non lo fa seren.

Ben, &c.

*parte*

S C E N A VI.

*Oreste. Eymione.*

*Or.* **A**L fine ad ambi il giusto Cielo ha dato  
 Premio, qual si doueua

A un lungo amore, e ad una falda fede.

*Er.* Il premio è tardo, e'l mertauam'più presto.

*Or.* In fretta non si da larga mercede.

*Er.* Ma scema di valor, quando s'aspetta.

*Or.* Anzi il lungo desio peso v'aggiunge. (stri.

*Er.* Dunque aspetta ad hauer mi ancor duo lu-

*Or.* Se troppo mi parrebbe un giorno solo.

*Er.* E pur, chi sà, ehe non si tardi ancora?

*Or.* Forse mostri temer ciò, che più brami.

*Er.* Anzi, perche più'l bramo, io più lo temo.

*Or.* E di che temi tũ? Pirro non cesse?

*Er.* Ben Pirro si cangiò, non il mio Fato.

*Or.* V'è altro fato per te, che il solo Oreste?

*Er.*

- Er.* No, che non v'è altro fato  
 Per me, che il solo Oreste.  
 Io sono, e farò tua. Benche l'evento,  
 Troppo improvviso, scemi  
 La mia credenza, ò la sospenda almeno,  
 Pur meglio io vò sperar. Solo mi basta,  
 Che il tuo amor non mi manchi.
- Er.* Eterno è il mio. Così mi doni il Cielo,  
 Che frà tranti contrasti  
 Il tuo non s'abbandoni, ò non si stanchi.
- Er.* Se al labbro nol credi,  
 Agli occhi lo chiedi,  
 Se costanza ho ne l'amor.  
 Anche l'occhio ha'l suo linguaggio,  
 E nel suo raggio  
 Fauella il cuor.  
 Se, &c.

## S C E N A VII.

*Oreste.*

**H**Ai della tua costanza,  
 Anima forte, la mercede; e quella,  
 Che fù pria tua fatica, or'è tua gloria,  
 E farà presto tuo diletto. Offerta  
 Il tuo stesso riuai t'ha la tua Sposa;  
 E vna Sposa, che t'ama, e che t'ha detto  
 Con la bella sua bocca; or'io son tua.  
 Amor, di me chi vide  
 Più fortunato Amante? Io mi condanno  
 Ne le prime querele,  
 Che ti diè poco giuste il labbro ingrato;  
 Se un così largo dono  
 Mi paga, e risarcisce il duol passato.  
 Dillo Amor, tu, che'l vibrasti,  
 Che mai strale non scoccasti,  
 D'oro



S E C O N D O <sup>23</sup>

D'oro più fin di quel, che ci ferì.  
 Dillo almen per tua discolpa,  
 Perche sappia chi t' incolpa,  
 Che non sempre di pióbo il dardo uscì.  
 Dillo &c.

S C E N A VIII.

Boschetto.

*Pirro . Polemio .*

*Pir.* **S** Parfa già per la selua è la gran caccia,  
 E col Padre la figlia,  
 „ Questa del suo periglio,  
 „ Quei del suo duolo ignaro,  
 Sembra, che intier ne prouino il diletto.  
 Or' io m' auuanzo a trarre  
 Dentro al più folto, e cieco  
 Del bosco impenetrabile, col resto,  
 O' col più de la turba, il Re malcauto.  
 Tu quando per Ermione esser vedrai  
 Poco pronte, assai scarse, e nulla ardite  
 Contra le squadre tue le sue difese,  
 Tu forte la rapisci.  
 Non più s'indugi.

*Pol.* A' cennitui, Signore,  
 Io già preparo ubbidienza, e cuore.

*partono*

SCE-

A T T O  
S C E N A IX.

*Ermione*

1

„ **O** Cchi inutili, io non v' incolpo,  
 „ Se il mio dardo mal fortunato  
 „ A le fiere non ben drizzaste.  
 „ Quando Oreste restò piagato,  
 „ A bastanza voi meritaste  
 „ Con sì certo, e lodato colpo.

„ Se il mio dardo mal fortunato  
 „ A le fiere non ben drizzaste  
 „ Occhj inutili, io non y' incolpo.

Di sudor mal gittato, e inglorioso  
 Molle ho la fronte, e dimostrar non posso  
 Degli asciuti miei strali  
 Vna punta ne pur tinta, e mutata.  
 Ma peggio è assai, che non se'n viene ancora  
 Il dolce Oreste: e pur'è questo il loco,  
 Che fù scelto da noi, perche a bell'arte  
 Lasciati gli altri, ha uessimo qui soli  
 Agio di fauellar. Non è sì poco,  
 Da che lasciommi, e corse  
 Ad acquistar si una leggera dama.  
 Forse, che tratto l'haurà lunge il troppo  
 Gusto, e desio di preda.

„ Cintia, che ben poss'io,  
 „ Sin che al vicino talamo non passo,  
 „ E piacerti, e chiamarti,  
 „ Tu, che alberghi ne' boschi,  
 „ Più che nel Cielo, ò doue escluso e' l gior-  
 „ Mi scorta doue io veda (no  
 „ Le sue fresche vestigia, e senta il corno.  
 Non è si afflitta

Va-

Vaga Ceruetta ,  
 Se l'ha trafitta  
 Cruda Saetta ;  
 Come mi punge  
 Duol tormentoso ,  
 Perche non giunge  
 L'amato Sposo  
*Sopraggiunge Polemio , e vede Ermione  
 nel suo partire.*

*Polemio ai suoi Soldati* Ecco la Regal figlia ;  
 Questo è il tempo , affrettiamci .  
*Polemio co' suoi Soldati, e co' suoi Cac-  
 ciatori seguita Emione .*

## S C E N A X.

*Gelindo .*

**C**Hi mi sente à gridar, crede, ch'io sia  
 Il primo Cacciatore ; e perdo il fiato  
 Solo in chiamare Oreste .  
 Non sò pensar doue si sia cacciato .  
 Mi duole sol , che molti,  
 Che mi vedono à correre quà , e là ,  
 Credono, ch'i habbia fatto vna grã preda ;  
 E poi verrò beffato ,  
 Quando scarico, e vuoto ognun mi veda .  
 Questa vfanza di Corte è assai vilana ,  
 D'offeruare or questo , or quello ,  
 Donde torna , ò doue yà :  
 E perche lunge da noi  
 Fà la bestia i fatti suoi,  
 Si vien fin ne la sua tana ,  
 Per veder ciò , ch'ella fà .

*Questa, &c. par.*

## S C E N A XI.

*Menelao, Elena, Ermione.*

*Men.* **I**L calor de la caccia  
 Ti portò troppo lunge; e se lo stuolo,  
 Che mi seguia, non era  
 Pronto a la tua difesa, allor che colta  
 Da le infidie nemiche  
 Ti vidi, e corsi à trartene, faresti  
 Preda di Pirro.

*Er.* Io deggio  
 Al tuo incontro, Signor, la mia Saluezza.

*El.* Gli spirti dal timore  
 Oppressi, ò figlia, riaccendi, e torni,  
 Or che cessa il periglio,  
 Il color sù le guancie, e'l brio sù gli occhi.  
 Su'l volto il sangue  
 Rimandi il core, che a se'l chiamò.  
 Se rosa langue  
 Per troppo sole, che l'abbrucciò,  
 La foglia e sangue  
 Rauiua tosto, che'l sol mancò.  
 Su'l &c. *par.*

## S C E N A XII.

*Oreste.*

*Or.* **T**Vetto anelante, e stanco  
 Di dama fugacissima fin ora  
 L'orme in van seguitai,  
 E in van fin or nel più segreto bosco.  
 Ermione ricercai.  
 Dite ò voi foreste  
 Se il mio ben vedeste,

Che

S E C O N D O. 27

Che già il cuor disperato  
 Di più saper dou'è  
 Ma se il cuor l'ha seco  
 Non la chieda all'Eco,  
 Per timor che intiera  
 Non renda Ermione a me.  
 Dite &c.

S C E N A XIII.

Rotonda.

*Andromaca.*

**P**romettevami pur sicuro Oreste  
 La rapina di Pirro; or che ingannato  
 Restò nel suo disegno, anch'io delusa  
 Son ne le mie lusinghe. Io però tutta  
 Non getto la speranza.  
 Qualche pensier geloso  
 In Ermione s'io spargo, il suo sospetto  
 Potrebbe forse allontanargli il cuore  
 Dal finto traditore.  
 L'affetto m'accusa,  
 Che Oreste costante  
 Lo fingo infedel.  
 Tu Oreste lo scusa;  
 Se bramoti amante  
 Ti credo fedel. L'affetto &c.

S C E N A XIV.

*Ermione, Andromaca.*

**Er.** SE fortuna più amica  
 De la mia libertade, è più pietosa  
 Del mal d'Oreste, a Pirro  
 Non mi toglieua, or non saresti sola  
 B 2 Tu

- Tu di lui prigioniera .
- An.* E ben sicuro  
T'è questo suo pensier ?
- Er.* Certo lo rende  
Il fatto .
- An.* Io ben m'auueggo ,  
Ch'odii Pirro , e d'Oreste  
Nulla tu temi .
- Er.* Io non t'intendo .
- An.* Oreste ,  
Ben al fin configiato  
Daltimor del riuale ,  
Forse ordita con questi  
La rapina hauerà , perche al fin cessi  
Di più temer .
- Er.* Ma questo suo pensiero  
Perche a tutti celar ?
- An.* Perche la forza  
Del riuai violento  
Dal biasmo d'infedele  
Saluar lo possa , „ e intiera resti ancora  
„ Nel tradimento suo  
„ La stima d'innocente .
- Er.* „ E Pirro fessi aperto  
„ Violator del dritto ,  
„ Per serbare ad Oreste  
„ Vna fint' innocenza ?
- An.* „ A lui pur gioui ,  
„ E tutto abbracc'ia vn disperato amore .
- Er.* Oreste dunque ?
- An.* Oreste ,  
E forse... ..
- Er.* Traditore ?
- An.* Perdona , ò mia Signora, il mio sospetto  
Poco è sicuro , e ver ma....
- Er.* Non sò come  
Parmi di dargli fede .

S E C O N D O. 29

*An. a par.* Gelosia , tu m'assisti , or ch'essa il  
Non deui , e ver sì tosto ) crede.

Condannar d'inco stanza  
Il leggero amator ; ma....

*Er.* Più che penso ,  
Più lo trouo infedel .

*An.* Egli pur teco  
Venne alla Caccia .

*Er.* E con frequenti preghi  
Lunge da l'altra turba  
In parte più solinga il piè segreto  
Portar mi persuase .

*An.* Questo senza disegno  
Caldo priego non è . Ma l'orme tue  
Ei tosto seguitò ?

*Er.* Di snella Dama  
Disse di gir in traccia , indi seguirmi  
Ah ! ch'ei volea fuggirmi .

*An.* Cresce il sospetto , e al destinato loco  
Non giunse più ?

*Er.* Non giunse , e fui rapita .  
O Ermione tradita !

*An.* Sea seguirti tardò , l'auesti almeno  
Veduto in tua saluezza  
Degno liberatore .

*Er.* Io più nol vidi .  
Oreste traditore !

*An.* Vedi se m'ingannai .  
Ne dalla caccia ancora  
Egli a te fe ritorno ?

*Er.* Egli di Pirro  
Mi stima , oh traditor , e a me non riede

*An.* Gelosia ben m'assisti or ch'essa il crede .  
Pur troppo il mio pensiero ( a par .  
Deluso non andò . Non s'allontana  
Chi ben ama il suo ben ; e in preda il lascia  
Chi più no'l vuole .

*Er.* E queste  
 Ricompense mi rendi?  
 O mio, nõ non più mio perfido Oreste  
*An.* Non son nuoue in amor queste querele  
 D'infedeltà.  
 E nel comun lamento  
 L'uso del tradimento  
 Mengraue il duol ne fa.  
 Non &c. *par.*

## S C E N A XV.

*Oreste, Ermione.*

*Er.* **P**Vr al fin tu giungesti  
 Fedelissimo amante.  
*Or.* Ah mi perdona  
 Se tardo....  
*Er.* Allontanata  
 Dal fianco tuo nella più interna selua  
 Trar il piè mi facetti.  
*Or.* Perche in più segretezza  
 Più libero....  
*Er.* E seguisti  
 Tosto i miei passi.  
*Or.* Col pensiero almeno  
 Iote....  
*Er.* Pronto giungesti  
 A leuarmi di braccio  
 Al traditor riuale.  
*Or.* Nell'ardor della caccia....  
*Er.* E al fin osasti  
 Offrirti agli occhi miei.  
*Or.* Deh scusa....

*Er.*



S E C O N D O. 31

*Er.* E scusa vn traditor dimanda?

*Or.* Io traditor?

*Er.* A Pirro

Tu mi mādasti in preda, e il tuo timore

„ Accorto insieme, e ingrato

„ Il tradimento indegno

„ Con la forza copri del rapitore.

*Or.* Ah se pensier sì ingiusto...

*Er.* Il tuo delitto

È certo alla mia mente, e la vendetta.

Io ne vò far con la mia pena: a Pirro

O mi dono, ò mi rendo.

„ Giusta farò la sua rapina, e insieme

„ Adempirò le brame tue deluse.

„ Chieggo alla mia costanza

„ S'ella troppo ti amò scusa, e perdono,

È con cuor risoluto

Se Oreste non mi vuol, di Pirro io sono.

Seti par d'esser tradito

Non ti doler

Di me.

Ben ti lascio, ma t'imito

Per piacer

Alla instabile tua fè.

Seti par &c. par.

S C E N A XVI.

*Oreste.*

*Or.* SE Oreste nō mi vuol, di Pirro io sono?

„ E perche mai con sì opportuna aita

„ Padre troppo amoroso, e troppo pronto

„ Dalle mani di Pirro

„ Ritorre la tua figlia?

È perche mai lasciarla

Tu Pirro ò poco cauto, ò poco forte,

B 4

E in-

E ingiusto estimator della tua preda ?

„ Hai dunque braccio, e cuore .

„ Sol quando sei lunge da Sparta, ed hai

„ L'invidia, e'l testimō d'Ettore, e Enea?

„ E fai vincere agli altri, e perdi il tuo ?

Tua fols' Ermione, e meglio

Colta nelle tue insidie, e custodita,

Tua ben saria, ma dall'ingrato labbro

Le dure, e le colpeuoli parole.

Vscite non farian, di Pirro io sono.

„ Creder potrei che fosse

„ Il braccio tuo, non il suo cuore il reo.

„ E che questo ancor mio

„ Gustar non ti lasciasse.

„ Tutto il delecto della tua rapina.

Pur troppo adesso io vedo

Che d'esser tua nō sdegna: E di che puote

Ella biasmare Oreste ? ah che cercandō

Vn delitto va in me che il suo protegga,

E men forte vorria la mia costanza

Che ri improuera à lei la debil fede.

Ma sempre più fermo mi veda, e senta

Vergogna del suo fallo,

E forse se ne doglia, e se ne penta.

La tua fede ò nobil cuore

Serba almen per tua vendetta .

Il castigo dal rossore

L'empia haurà che l'ha negletta ;

Ballo di Cortigiani .

*Fine dell'Atto Secondo .*

# ATTO TERZO<sup>33</sup>

## S C E N A I.

Stanze Reali.

*Menelao.*

**A** Colpeuole  
Fierezza

Valor faggio non consente.

La fortezza

Troua il merto di lodeuole

Sol ne l'essere innocente.

A colpeuole, &c.

„ Tutto de le passate

„ Memorande tue glorie il lustro estinse

„ Pirro, che per sua colpa,

„ E quasi per mia pena, ò dal furore

„ Vinto, ò da l'amor suo, de' fuoi nemici

„ Gia vincitor, se stesso sol non vinse.

Or qual contro del reo

Barbaro rapitor, 'prender degg'io

Consiglio? di perdono, ò di vendetta?

## S C E N A II.

*Oreste : Menelao.*

*Or.* **B** En fù prova d'ardire  
Imperiosa, infana,  
Quella di Pirro.

*Men.* E indegna

D'usarsi ancor contro à nemici. Il suo

B 5 Ma-

Male lo consigliò.

*Or.* Fur de l'amore

Questi consigli; e tu scusar ben dei  
Vn così cieco affetto.

*Men.* Cesse, e rapì, mancò di se.

*Or.* Tu pure

Primo a la fe mancasti,  
„ E fur vane per lui le tue promesse.

*Men.* Nol niego; ma la forza

Riserbar ei doueua a più bell'opra.

*Or.* Qual'è più bella impresa,

Che per la sposa armarfi? Armaffi i Regni  
Tu per l'Elena tua.

*Men.* Io m'andaua a ritor ciò, ch'era mio.

*Or.* Ed ei rapì ciò, che pur suo credea.

*Men.* Ma tu, come difendi

Il tuo riual?

*Or.* Maturo,

E prouido pensiero

Mi suggerì queste difese. Io vedo,  
Che ben sopra d'Ermione hò giusto drit-  
Ma vie maggior lo ha Pirro. (to,

Tu deui à lui la data fe: tu sei

Padre, e la figlia a te ceder ben deue  
Ogni altra fede, e'l cuore.

*Men.* Tu pensi il vero, Oreste,

*Or.* „ E quando ancora

„ Ne tu da la tua fede astretto fosti,

„ Ne da te Pirro la chiedesse, a lui

„ Tu la douresti riserbare in premio

„ Degli antichi suoi meriti.

*Men.* „ Io li conosco

*Or.* „ Ma non li ricompensi; ) e se più tardi,  
Chi fa, ch'egli di nuouo

Con maggior forza, e cõ miglior fortuna

Non torni a la rapina?

*Men.* Dunque, a Pirro ch'io renda

Ermione, puoi soffrir?

- Or. Ben fallo Amore,  
 Quanto ciò mi sia graue.  
 Ma per più non esporre a nuoui rischi  
 La tua figlia, il tuo Regno, e la mia pace,  
 „ O per dritto di fede.  
 „ O in ricompensa al forte,  
 „ O per fin de i perigli.  
 Offri, ch'io cedo al fine,  
 Al grande, al degno, a Pirro,  
 Ermione la promessa, Ermione sua.
- Men. Vedo, che i tuoi consigli  
 Fedeli sono, e son del giusto amanti.  
 Perdono a Pirro, e la douuta sposa  
 Gli rilascio; solenne,  
 D'Apollo oggi nel Tempio,  
 Essa la fe gli dia,  
 E de le vostre risse il fin quì sia. *parte*

## S C E N A III.

*Oreste. Poi Ermione.*

- Or. **B** Von l'ordito disegno  
 Hebbe il principio.  
*Er. sop. Oreste*  
 Oreste, che pur mio mi gioua ancora ...
- Or. Et tuo sarà chi ti tradì?
- Er. Perdona,  
 Se credula ...
- Or. Lontana  
 Dal fianco mio, ne la più interna selua  
 Trar'io ti feci il piede.
- Er. Deh! non rimprouerar ...
- Or. E seguitai  
 Tosto i tuo passi.

Con cambio troppo ugual ....

*Or.* E pronto giunsi

A leuarti di braccio

Al treditor riuale.

*Er.* A le mie ingiuste accuse ....

*Or.* E al fine ofai

Offrirmi a gli occhi tuoi.

*Er.* Tu scuserai ....

*Or.* Di scusa

Degna non è chi m'abbandona. Al fine

M'accorgo, che non era

Sol Pirro, quello, ch'io temer douea.

Io però non fò guerra a' tuoi voleri,

S'Ermione, non più mia,

D'Oreste esser non vuol, di Pirro sia.

Si confonde

Su'l tuo volto il bel colore,

Ed incolpa la mia fe.

Ma risponde

Cuor tradito a infido cuore,

Non son reo prima di te:

Si, &c

*parte*

## S C E N A IV.

*Ermione.*

**T**V parti Oreste, e lasci

Me dolente, e confusa. Ah! perche mai

Prestar sì facil fede

D'Andromaca a le voci?

E far poscia mia colpa il suo sospetto?

„ Errai, nol niego, e tardi

„ Di mia credulità l'errore io scorgo,

„ Or che ne sento il danno.

Ma se son rea, son rea di troppa fede;

E pecca Oreste ancora

Col

Col fallo mio, se un'infedel mi crede.  
 Deh! dolcissimo Oreste;  
 Se il fallo è ugual, scambieuoole perdono  
 Impetriamci à vicenda, ed a vicenda  
 Correggendo i mal creduli pensieri,  
 Non crediamo altro in noi, che amore, e  
 „ Ne rimproueri più labro bugiardo (fede  
 „ Ad anime deluse  
 „ L'infedeltade incerta  
 „ Con l'ingannato error di false accuse.  
 Si prepari dal baccio l'emenda  
 Al delitto de' labri mendaci  
 E se in lor più rossores'accenda  
 Dell'error egli sia, non de' baci.  
 Si prepari, &c.

## S C E N A V.

*Elena. Ermione.*

*El.* **A** Le vicine, e già sicure nozze,  
 Figlia, alfin ti prepara:  
 Al rapitore il Padre  
 Condonando l'ardir de la rapina,  
 Se da la fede assolue,  
 Te sposa a lui destina.

*Er.* E Oreste?

*El.* Oreste istesso  
 Di buon cuore ti cesse.

*Er.* E pur degg'io  
 Crederlo traditore?

*El.* Ei t'assicura  
 Da le insidietemute  
 Del riuale orgoglioso.

*Er.* Ah! che questo io lo fuggo;  
 E Oreste solo io seguo.

*El.* Tu segui inuano, o figlia,

**Chi**

Chi ti ricusa.

*Er.* E deuo

La mia colpa imparar dal suo delitto?

*El.* Se bella è la tua fede,  
Dannosa ancor ti fia

*Er.* Tutto il mio danno  
E il perdere il mio Oreste.

*El.* E il tuo Oreste è perduto.

*Er.* Ed io nol cerco, e nol ritrouo ancora?

Deh! Se de la mia vita

E del contento mio tu senti amore,

Togli, toglimi à Pirro, ò dolce madre,

Rendi, rendimi Oreste,

Oreste anche infedel, anche non mio.

*El.* Ben mi muoue il tuo duolo,

„ E la figlia mi sento in mezzo al cuore

„ Tutta destar la Madre.

Ma la mia tenerezza.

E inutile per te. Sotto al paterno

Ineuital colpo il capo abbassa,

Ne ti doler, ch'è al fin colpo di Padre.

*Er.* Cedo a l'ira inclemente

De la sorte nemica. Oreste, Oreste,

Questo è l'ultimo di, che forse io posso

Pur come mio ridir nome si caro.

Tu se infedel mi sei,

Permetti almen, che in in queste

Estreme mie suenture

Ridir'io possa anco una volta, Oreste.

Dolce nome, uscì omai

Ti conuien dal cuore afflitto,

E per sempre uscìr vi dei.

Se più resti, esser potrai

Ed al talamo un delitto,

E una pena a i pensier miei.

Dolce, &c.

parte

SCE-



## S C E N A VI.

*Elena.*

**F**iglia, ben hò del tuo dolor pietade,  
 Qual può hauerne una Madre:  
 Ma la tua sicurezza,  
 E del Padre, e del Regno,  
 Pende da queste nozze. Al Regno, al Pa-  
 Oreste alfin si doni, (dre  
 Ed Ermione l'amante  
 Ad Ermione la figlia oggi perdoni.  
 Cedi al Padre, e il nuouo Sposo  
 Lieta auuezzati, ò figlia, a bramar.  
 Se vbbidisci al Genitor,  
 Non condanni il primo amor,  
 Ma lo lasci per più meritar.  
 Cedi, &c

## S C E N A VII.

Piazza con Tempio da una parte.

*Menelao . Pirro.*

*Men.* **O** Qual sento diletto,  
 Che a le tue degne imprese (bio.<sup>f</sup>  
 Con la mia figlia io dar ti posso il cam-  
*Pir.* „ Quel premio, che'l mio braccio, e'l for-  
 „ M'haucano meritato (te Padre  
 „ Ne tu, ne il Cielo mai potean negarmi.  
 Ben alfin riconosci  
 Le mie fatiche, e'l desir giusto adempi.

*Men.* Se non hauesse Oreste.  
 Con la fede di Tindaro, sospeso  
 L'arbitrio mio, non passeria sì tarda  
 Ermione a le tue nozze.

*Pir.* Affrettar ti douea la tua promessa,

Enca

E non badar cotanto al Auo estinto ,  
 „ Che non m'hauea veduto  
 „ Ad acquistarti la Real consorte .

*Men.* Di così lieto giorno

La rimembranza de l'andate cose  
 Non conturbi il sereno. Andiamo al Tē,  
 A venerare i Numi , ( pio  
 Ed al casto Imeneo  
 Ad accender le faci , e sacrar l'alme .

*Pir.* Andiamo pur, che infin che non ci lega  
 Eternamente indissolubil nodo ,  
 Non do tregua al timore ,  
 Ed'un ben si vicino ancor non godo .

Or or io stringo  
 Con dolci catene  
 La bella mia sposa .  
 E al fin lusingo  
 Con speme di bene  
 Quest'alma dubbiofa .

Or or, &c.

*part. e s'incaminano al Tempio .*

### S C E N A VIII.

*Elena. Ermione .*

*Er.* **B**En da la dura legge il Padre assoluo,  
 Che mi condanna a Pirro .  
 „ So quanto de l'Impero  
 „ La cura, e la saluezza  
 „ Possa in cuor di chi'l regge .  
 Ne i'son la prima figlia ,  
 Che al douer de le genti il Padre doni .  
 Ma che tu, Madre, e così cara Madre,  
 Da lo sdegno, e da i fremiti di Pirro  
 Vincer ti lasci , e a lui contra mia voglia  
 Mi ceda? O, questo è quel, che più mi pū-  
 E che il mio duolo stimola, ed incalza. (ge

*El.* Il Padre è, che ti cede,

Fi-

Figlia, ed al suo volere il mio s'acqueta.

*Er.* Ma ben poteui tu dal suo consiglio  
Coi prieghi, e co le lagrime ritrarre  
Il Rè, che poco fermo erra, e vacilla.

*El.* Lo fa il Ciel, s'io l'ho fatto,  
Ma tutto ho fatto inuano,  
Se il Rè quasi per forza  
Ti deue dare a Pirro, ora che Oreste  
Debile, ed incoostante  
Ti cede, e non ritien più dritto alcuno.

*Er.* Il senti, il senti, Oreste?  
Tu sei quel, che mi legghi  
A l'odiato Pirro.  
Sol dopo, che mi cedi, il Rè mi dona:  
Ne passerà breu'ora,  
Che sentirai da mille viua, e mille  
A celebrarsi le funeste nozze.  
E chi fa, che tu ancora  
Non sia nel Tempio, e scorga  
A dar la tarda, irresoluta mano  
A Pirro? e che tu ancora applauda, e lodi?  
,, Duro è, che m'habbia Pirro,  
,, Ma ben duro assai più, che tu mi ceda,  
,, E con l'indegna bocca,  
,, Che tante volte ti promise mio,  
,, Tu detto habbia al riuale: Ermione è tua:  
,, Sì, che già che lo vuoi, sì, farò sua,  
,, E farò sua, se ancor tu nol volessi.  
,, E perche tu non goda  
,, Del dolor, c'ho in lasciarti,  
,, Sappi, che assai più lieta  
,, Di quanto i' mostro, passo al nuouo sposo,  
,, E l'amo, e l'accarezzo, e gli do figli,  
,, E con lui scherzo, e rido  
,, Del generoso donatore Oreste.  
,, Ah! che non bisognaua  
,, Ridir si dolce nome,

S'io

S'io non volea pentirmi  
 Del mio malnato, e intempestiuo sdegno.

Torna, Oreste, ritorna  
 E di nuouo mi chiedi

Al piegheuole Padre, e allor vedrai,  
 S'io bramo d'esser tua, s'io più ti lascio  
 Vscir da le mie braccia: O dio! che queste  
 Deuono or darfi a Pirro. Ah Madre, Ma-  
 Tu mi consola in così estremo caso. (dre:

*El.* Figlia, debile aita io posso darti,  
 E sol pregar ti deggio,  
 Che in così duro passo  
 Tu ti regga con forza, e che più saggia,  
 A i voleri del Cielo accordi il tuo.

*Est.* Occhj miei stillate vn pianto,  
 Che vi stemperi, e v'acciechi.  
 Se ad Oreste non piacete,  
 Su la fronte inuano ardete:  
 Per spiacere a Pirro ancora,  
 Vi spegnete, e siate ciechi.

Occhi &c.

*El.* Più non tardiam, che forse  
 Il Rè ci aspetta, e la grã turba al Tempio.  
*partono.*

S C E N A IX.

*Agamennone . Andromaca.*

*Ag.* **T**Roppo incoostante è il Rè; troppo va-  
 Ne'suoi dubbj consigli. (cilla  
 Pria detestaua il tumido, e feroce  
 Pirro, l'accoglie adesso, e l'accarezza.

*An.* Da che conosco il Rè, fù sempre questa  
 Sua colpa.

*Ag.* Io resto intanto  
 Offeso, e dileggiato,

Che

Che la figlia promessa  
In isposa ad Oreste, ad altri ei dona.

*An.* Signor, premer'è d'vopo  
Nel più cieco del seno il graue torto.

*Ag.* L'occulterò; ma saprò forse a tempo  
Prenderne la vendetta. Io per me, lunge  
Vado dal Tempio, e nel più chiuso loco  
Al guardo altrui mi celo,  
Ed a me solo il mio rostor riuelo.

Mi diuide il dubbio core

Or dolore,  
Ed ora sdegno.

Quel m'affligge, e mi tormenta,

Questo sgrida, e mi rammenta,

C'ho ancor'io popoli, e Regno.

Mi diuide &c. *par.*

## S C E N A X.

*Andromaca.*

**N** On mai più bella, ò almen più lieta im-  
Vscì dal braccio del marito estinto, (presa  
„ Allor che più di Priamo  
„ I singhiozzi il moueuano, e'l pallore,  
„ Che a l'etate aggiungea la fredda tema;  
„ Quale ho condotta a fine  
Con l'arti mie sagaci. Ermione scende  
A i voleri del Padre, e in braccio a Pirro:  
„ E da qui a poco io stessa  
„ Vedrò i lieti Sponsali a celebrarsi,  
„ E farò il testimôn de l'opra mia,  
„ E sarà sciolto Oreste, e potrà darmi  
„ Altro nodo da quel, che mi diè Sparta,  
„ Quando mi vinse, e mi fe sua cattiuà.  
„ O fortunato giorno, in cui comincio  
A perder la memoria

De

De l'altro si funesto,  
 Quand'io scorgea de l'arsa mia Cittade  
 La fiamma, e'l fumo, e i gemiti, e le grida,  
 „ E i fanciulli piangenti, e i vecchj muti,  
 „ E le Donne col crin lacero, e sparso.  
 Ne l'agitata mente  
 Resta del di dolente  
 Qualche accesa reliquia, e mi consu-  
 Ma struggerà il diletto (ma.  
 L'Ilio, che ancor nel petto  
 Auuampa, e fuma.

Nel'&c.

*Ne l'incaminarsi verso al Tempio  
 s'incontra in Menelao.*

S C E N A XI.

*Menelao. Andromaca.*

*Men.* **D**I quai strani successi (quando  
 Lugubre scena è questa Reggia? e  
 Col nostro mal l'empio destin si placa?

*An.* E che di nuouo mai ti cuopre il volto  
 D'insolito pallor?

*Men.* Agghiaccio ancora,  
 E tardo è il labbro a raccontarti il fattō,  
 Ogni cosa era in pronto  
 Nel Tempio, e benche tardi, e più, e più  
 Sollecitata da' miei cenni, al fine (volte  
 Condescendea la figlia  
 A i Sponsali di Pirro:  
 Quand' ecco in veste ignota  
 Vom fiero, e risoluto vrtar le turbe,  
 E toccato l'altare  
 Immerger ne le viscere di Pirro  
 Pungente ferro, e trargli il sangue, e l'al-  
 Così presto inuolossi (ma.

Poscia

Poscia da noi, che alcun mai più nol vide,  
Ne additarci potè dond'egli uscisse.

*An.* Ben duro è lo spettacolo, e funesto.

*Men.* Tutte le strade adesso

Scorron' vomini armati; e può sperarsi  
Di rinuenire il reo.

A consolar la figlia

Io me ne vado intanto,

E a ricompor la sbigottita Corte.

Spera o Regno vn miglior fato

Da si rea calamità.

Per placar la dura Sorte,

Se vi volle una gran morte,

Questa alfin la placherà.

*Spera &c. parte*

## S C E N A XII.

*Andromaca.*

*An.* **A** Pena la fortuna  
Mi si mostra ridente,  
Che tosto oscura l'incostante volto,  
E mi toglie quel ben, che mi promette.  
Se a la Sorte più crede, il core è stolto,  
Dopo estinto il forte Sposo,  
Molto ancor potea donarmi:  
Nulla adesso ella può darmi,  
Se il mio Oreste mi vien tolto:

*Se a la Sorte &c. parte*

## S C E N A XIII.

Sala Reale.

*Elena. Ermione.*

„ **P** Er orrore del Sangue uscito  
 „ Il piè dubbio vacilla, ed erra.  
 „ Tanto il volto non fù smarrito,  
 „ Quando incauta m'hanno rapito  
 „ Teseo, e Paride a la mia terra.  
 Per &c.

Il piè tardo, e sospeso  
 Muoue ancor breue, e poco fermo il passo  
 Ne ancor si scuotel'alma.  
 Dal timor, che la ingombra.

*Er.* Il loco violato, e'l Sangue sparso  
 M'occu pano così, ch'altro non vedo,  
 Che ferro, lutto, e morte.

## S C E N A XIV.

*Menelao. Andromaca. Elena. Ermione.*

*Men.* **H** Ai però, figlia,  
 Cagion di consolarti.  
 E se vittima e sangue  
 Di disperato ardir Pirro se'n giace  
 Torna ancora al tuo Oreste.

*An. a par.* Torna, Andromaca, al duolo.

*Er.* Io non ardisco, o Padre,  
 Di creder'a me stessa.  
 Iotemo ancor di Pirro; e al primo Sposo  
 Mal sicura m'accosto.

*El.* Vana è la tema tua: tu ben vedesti  
**Vcciso Pirro**

SCE.



## S C E N A X V. Et vltima.

*Oreste. Agamennone. Gelindo. Sudetti.**Or.* **E** L'uccisor fù Oreste*Men. El.**And. Er.* } a 4. Oreste?*Ag.* Oreste, il figlio, sì, che ardito  
Andossi a meritar col braccio forte  
Ciò, che inuan gli contese  
Il men degno riuale. e s'egli è reo,  
E' reo di troppo amore.*Men.* Io non so condannar valor sì prode.  
In amator sì risoluto. (Al Padre, *à Or.*  
O'a la figlia ti dono: a l'uno io deuo  
L'Elena mia, deuesi a l'altra Oreste.*El.* Giusta è la ricompensa  
A sì gran fede, ed a sì gran coraggio.*Er.* Forse allor che infedele  
Di lasciarmi fingeui,  
Allora forse il gran disegno ordiui?*Or.* A punto; e pressio al Padre io Pirro allora  
Difesi, e a lui ti cessi, e a te celai,  
L'ardito mio pensier, perche l'incauto  
Potess'io por più certamente a morte.*Men.* Ne raggiunger ti puote  
Lo stuol de' nostri armati?*Or.* I' non so come,  
Fuga felice mi saluò.*An.* Felice  
Meritaua ogni euento  
Vna fede sì forte.*a par.* E vna sì forte fede è la mia morte.*Ag.* *Or.* che il Ciel vi promette,  
Copia gentil, lontano ogni periglio,

Sian

Sian le vostre allegrezze intiere, è pure.

*Gel.* Se il Padrone è lo Sposo,  
Quelle ancor di Gelindo or son sicure.

*Or.* Mia vita pur t'abbraccio,  
Mia cara pur sei mia.  
Già stretto è ben quel laccio  
Che l'anima desia.

*Er.* Mia gioia pur ti stringo  
Mio caro pur sei mio.  
Già lieta mi lusingo  
Goder ciò che desio.

*Men.* De i Regali Imenei  
S'appresteran ben tosto  
Le più nobili pompe: e il Regno tutto  
V'applaudirà contento,  
Ei, che da voi ne spera il miglior frutto.

*El.* Sparta alfin lieta festeggi,  
In sì caro, e fausto giorno.  
Lo distingua, e lo pareggi  
Al bel di del mio ritorno.

Sparta &c.

*Fine dell' Atto Terzo.*



